

Maurizio Scarpari

UN PROGETTO IRREALIZZATO: *THE SIX DYNASTIES
SUPPLEMENTARY VOLUME TO A DICTIONARY OF THE
CHINESE PARTICLES* DI W.A.C.H. DOBSON

Recentemente abbiamo avuto l'opportunità di occuparci, ancora una volta, di uno dei maggiori sinologi del dopoguerra, W.A.C.H. Dobson (1913-1982). La felice occasione ci era offerta dalla pubblicazione postuma di un suo articolo inedito, redatto tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, che, per vicende varie, non aveva trovato ancora una sua definitiva collocazione¹. Un altro suo lavoro inedito, rinvenuto di recente nella sua biblioteca privata (l'introduzione ad un volume supplementare al suo famoso *A Dictionary of the Chinese Particles*², volume al quale Dobson stava lavorando negli ultimi anni di vita, senza, purtroppo, riuscire a completarlo), viene ora pubblicato in questo numero degli «Annali»³.

Si tratta, come sempre, di materiale di estremo interesse per lo studioso della lingua cinese classica e letteraria, in quanto sulla lingua del periodo considerato, quello delle Sei Dinastie, è stato scritto, in generale, abbastanza poco e, comunque, quasi nulla da Dobson. Anzi, va rilevato che il suo interesse per la lingua di questo periodo è avvenuto piuttosto in sordina e solo negli ultimi anni della sua attività. Nondimeno, esso può essere legittimamente considerato come la continuazione naturale delle sue ricerche precedenti.

Due erano gli obiettivi principali che Dobson si era prefisso fin dalla prima ideazione di quel progetto, la cui realizzazione lo tenne impegnato per quasi un trentennio: l'elaborazione di una grammatica

¹ Si veda M. SCARPARI, *Six Dynasties Chinese in Dobson's system of analysis and periodization of the Classical Chinese language*, in «East and West», 40, 1-4, 1990 (in corso di stampa). L'articolo di Dobson in questione è *The revolution in enumeration and quantification in the development of the Chinese language*, anch'esso in corso di stampa in «East and West», 40, 1-4, 1990.

² W.A.C.H. DOBSON, *A Dictionary of the Chinese Particles*, Toronto, 1974.

³ W.A.C.H. DOBSON, *Introduction to "A Supplementary Volume to A Dictionary of the Chinese Particles"*, in questo numero degli «Annali di Ca' Foscari».

storica della lingua cinese arcaica e la compilazione di un dizionario storico delle parole di funzione ⁴. Per raggiungere degli obiettivi così ambiziosi, Dobson dovette dotarsi innanzitutto di una metodologia di analisi che fosse, al tempo stesso, funzionale ed economica ai fini descrittivi; dovette, inoltre, fissare le tappe principali dell'evoluzione della lingua seguendo criteri omogenei al sistema di analisi prescelto, e delineare gli elementi caratterizzanti ogni singolo periodo considerato, allo scopo di farli convergere tutti in una descrizione generale organica che risultasse idonea, non solo a fornire informazioni dettagliate sulle strutture portanti della lingua in un determinato periodo storico, ma anche e soprattutto a seguire queste strutture in una prospettiva diacronica.

Quello della metodologia fu, di certo, il problema maggiore che Dobson dovette affrontare. Infatti, se si fa eccezione per alcuni lavori specifici pubblicati da valenti sinologi, lavori di indubbio valore scientifico che, però, si limitavano a considerare solo alcuni aspetti particolari della lingua cinese antica, ciò che ancora mancava alla fine degli anni '50 era una descrizione generale aggiornata, condotta sulla base delle moderne metodologie d'analisi che negli ultimi decenni si erano andate sviluppando, che potesse in qualche modo sostituire le grammatiche ottocentesche di S. Julien ⁵ e di G. von der Gabelentz ⁶, espressione massima di una lunga ed assai prolifica tradizione di studio iniziata nei primi decenni del secolo scorso da J.

⁴ Nel 1967 Dobson rese espliciti questi obiettivi, indicando perfino il titolo provvisorio per entrambe le pubblicazioni previste: *Historical Grammar of Archaic Chinese* e *Dictionary of the Auxiliaries of Archaic Chinese* (si veda W.A.C.H. DOBSON, *Authenticating and dating Archaic Chinese texts*, in «T'oung Pao», 53, 4-5, 1967, pp. 233-242: 234-235, nota 1). Il dizionario venne pubblicato, con un titolo diverso da quello previsto, che era però indicativo del mutamento di prospettiva storica intervenuto nel frattempo, nel 1974 (W.A.C.H. DOBSON, *A Dictionary...*, *op. cit.*), mentre la sintesi in una sola opera dei suoi lavori di grammatica non è avvenuta se non, parzialmente, in alcuni brevi resoconti a congressi internazionali (W.A.C.H. DOBSON, *Linguistic features which contrast in Early Archaic and Late Archaic Chinese*, in *Proceedings of the XXVth International Congress of Orientalists*, Moscow, 1963, 5, pp. 96-101; ID., *Towards a historical grammar of Classical Chinese. From Late Archaic to Han*, in *Proceedings of the XXVth International Congress of Orientalists*, New Delhi, 1964, 1, pp. 119-123; ID., *Towards a historical grammar of Classical Chinese. The Medieval shift*, in G. DE LA LAMA et al. (eds.), *Proceedings of the XXXth International Congress of Human Sciences in Asia and North Africa* (1976). *China*, Mexico City, 1982).

⁵ S. JULIEN, *Syntaxe nouvelle de la langue chinoise*, Paris, 1869-1870, voll. 1-2.

⁶ G. VON DER GABELENTZ, *Chinesische Grammatik*, Leipzig, 1881 (ristampata con un supplemento di E. Erkes a Berlino nel 1953).

Marshman ⁷, R. Morrison ⁸, J.P. Abel-Rémusat ⁹, J.H. de Prémare ¹⁰, essenzialmente basata sui principi, chiaramente limitanti per la lingua cinese, della grammatica latina ¹¹.

Per quanto concerne la metodologia da impiegare nei suoi lavori, Dobson trasse ispirazione, oltre che da una serie di studi specifici condotti da alcuni dei maggiori sinologi di questo secolo (in particolare, da G.A. Kennedy, H. Maspero, B. Karlgren e P. Demiéville, studiosi a cui Dobson dedicò alcune delle sue opere più significative), anche, e principalmente, dalle teorie proposte, in un ambito assai più generale, dal linguista inglese J.R. Firth e dai suoi più stretti collaboratori.

Questo nuovo approccio metodologico scatenò, fin dal 1959, anno di pubblicazione della prima e più importante grammatica di Dobson, *Late Archaic Chinese* ¹², le reazioni più diverse e provocò una profonda frattura all'interno del mondo accademico di allora, evidentemente solo in parte preparato a recepire gli elementi di novità introdotti dalle nuove correnti linguistiche che, in altri settori, si erano già saldamente affermate ¹³. A commento di questa particolare situazione che si venne a creare, ripeteremo la nostra personale valutazione circa il contributo dato da Dobson allo studio della lingua cinese classica: «L'aver introdotto un sistema di descrizione metodologicamente e terminologicamente avanzato in grado non solo di fornire un quadro generale della lingua, ma anche di delinearne in modo dettagliato le varie fasi evolutive per un arco di tempo di così tanti secoli, e l'aver creato un salutare scompiglio nel tranquillo mondo sinologico del tempo, rappresenta, a mio giudizio, il contributo maggiore di Dobson agli studi sinologici» ¹⁴. Quest'affermazione intende rendere giustizia e rivalutare, ricollocandolo nel contesto sto-

⁷ J. MARSHMAN, *Elements of Chinese Grammar*, Singapore, 1814.

⁸ R. MORRISON, *A Grammar of the Chinese Language*, Singapore, 1815.

⁹ J.P. ABEL-RÉMUSAT, *Eléments de la grammaire chinoise*, Paris, 1826.

¹⁰ J.H. DE PRÉMARE, *Notitia linguae sinicae*, Malacca, 1831.

¹¹ D'altro canto, la sola grammatica pubblicata in questo secolo prima del 1959 era in fiammingo, inaccessibile ai più: J.L.-M. MULLIE, *Grondbeginselen van de Chinese Letterkundige Taal*, Leuven, 1945-1949, voll. 1-3.

¹² W.A.C.H. DOBSON, *Late Archaic Chinese. A Grammatical Study*, Toronto, 1959.

¹³ Per una valutazione dell'opera di Dobson linguista e dell'impatto che i suoi lavori hanno avuto tra gli specialisti, si veda M. SCARPARI, *Filologia e linguistica negli studi sinologici*, in M. SCARPARI (a cura di), *Studi di cinese classico*, Venezia, 1983, pp. 59-71, alle pp. 67-69, e, da ultimo, ID., *W.A.C.H. Dobson ed il suo contributo allo studio della lingua cinese classica*, in «Cina», 22, 1989, pp. 83-106.

¹⁴ M. SCARPARI, *W.A.C.H. Dobson ed il suo contributo...*, op. cit., pp. 100-101.

rico che gli fu proprio, il monumentale e, per molti versi, pionieristico lavoro intrapreso da Dobson, oggi peraltro superato in parte da nuove e più sofisticate metodologie, l'impiego delle quali – deve essere detto chiaramente – è stato possibile prevalentemente grazie all'opera di rinnovamento introdotta, in modo forse traumatico, un trentennio fa da Dobson stesso.

Il sistema di periodizzazione, d'altro canto, è da considerarsi del tutto originale, sia per il fatto che su alcuni punti importanti esso diverge anche in modo sostanziale dai sistemi proposti fino ad allora da altri sinologi (ad esempio, l'aspetto fonologico non venne preso in considerazione da Dobson, se non in minima parte), sia per il fatto che l'articolazione del periodo in fasi proposta da Dobson risulta essere estremamente dettagliata ed analitica, così da rendere possibile una maggiore precisione nell'individuazione e nella descrizione delle innovazioni peculiari ad ogni singola fase.

Dobson, a differenza di altri sinologi, non considerò mai la lingua cinese classica¹⁵ come qualcosa di statico o di immutabile nel tempo, ma, più correttamente, come un tutt'uno organico in costante trasformazione ed evoluzione. Il compito dell'analista consiste, in quest'ottica, nel riuscire ad individuare le trasformazioni possibili per poter comprendere e descrivere i meccanismi che sono alla base dei vari processi evolutivi. È la vita stessa delle parole di funzione il punto focale dell'interesse di Dobson: la prima occorrenza di una parola con una specifica funzione grammaticale, il suo sviluppo ed il suo impiego per un determinato arco di tempo, la sua quasi inevitabile obsolescenza ad un certo punto e, infine, la sua possibile risurrezione, magari con funzioni improprie o comunque non del tutto consone a quelle originarie, per soddisfare nuove richieste di stili arcaicizzanti.

In un primo periodo, grosso modo compreso tra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '60, Dobson intendeva occuparsi esclusivamente della lingua cinese arcaica (dinastie Zhou e Qin) e Han. Egli suddivise il Cinese Arcaico in Primo Cinese Arcaico (EAC, XI-VIII sec. a.C.), Medio Cinese Arcaico (MAC, VII-V sec. a.C.) e Tardo Cinese Arcaico (LAC, IV-III sec. a.C.); il Cinese Han venne

¹⁵ Dobson impiega il termine «archaic» in riferimento alla lingua del periodo compreso tra i secoli XI e III a.C., mentre ricorre al termine «classic» per indicare l'insieme della lingua arcaica e di quella post-arcaica fino, almeno, al periodo più tardo di cui si è occupato, quello cioè delle Sei Dinastie (comunemente si è soliti considerare «classica» la lingua definita da Dobson «arcaica» e «letteraria» la lingua definita da Dobson «classica», oppure, con un'unica definizione, «letteraria» l'insieme delle due).

suddiviso, a sua volta, in Primo Cinese Han (EHC, II-I sec. a.C.) e Tardo Cinese Han (LHC, I-II sec. d.C.), quest'ultimo ulteriormente differenziato, dal punto di vista stilistico, in Letterario e Classico¹⁶. Sono questi gli anni in cui Dobson ha pubblicato la quasi totalità dei suoi studi sulla lingua cinese: nel periodo compreso tra il 1958 ed il 1969, infatti, furono pubblicati quattro grammatiche e diciassette articoli specificatamente dedicati a questioni linguistiche di varia natura¹⁷. In nessuna di queste pubblicazioni appare evidente un interesse, benché minimo, per il periodo delle Sei Dinastie (III-VII sec.).

Fino al 1974, anno di pubblicazione del dizionario, Dobson non diede alle stampe un solo articolo di carattere linguistico. Evidentemente tutti i suoi sforzi erano concentrati nella realizzazione del dizionario. È comunque a questo periodo, primi anni '70, che si può far risalire l'interesse di Dobson per il periodo delle Sei Dinastie. Nel dizionario, infatti, per la prima volta, venne considerata, anche se piuttosto marginalmente, la lingua di quel periodo¹⁸, limitatamente a quello che Dobson definì «Six Dynasties usage»:

It is pre-eminently in the Archaic Period that the Confucian Classics were written. During the Han Dynasty these classics acquired authority as models for «correct» style in writing. In Han writing, where deliberate use is made of canonical models, we may speak of Han Classical Chinese, but in Han times a written form of the language was also in vogue which was close to contemporary usage, and not influenced by archaizing or classicising. This has been distinguished as Han Literary Chinese. In Han Classical, writers draw upon the entire classical canon so that the whole repertory of Archaic usage, irrespective of its period within Archaic Chinese, is likely to occur. Here blunting and imprecision are most marked and some of the finer shades of Archaic distinction are lost.

In the Six Dynasties period this process continues. Six Dynasties writers not only borrow from classical precedents, sometimes in ways differing from those of Han writers, but also introduce features of current usage. This generically has been characterized as «Six Dynasties» usage.

With the compilation of the Confucian Canon and the authority accorded to it as the model for style and usage in the Han and Six Dynasties period, Classical Chinese had assumed the shape that it would maintain for much of Chinese imperial history. The traditional lexicons confine their scope to Six Dynasties, Han and pre-Han usage¹⁹.

¹⁶ Per una descrizione dettagliata del sistema di periodizzazione di Dobson, si veda M. SCARPARI, *W.A.C.H. Dobson ed il suo contributo...*, *op. cit.*, pp. 89-95

¹⁷ Per l'elenco completo delle pubblicazioni di Dobson, si veda M. SCARPARI, *W.A.C.H. Dobson ed il suo contributo...*, *op. cit.*, 102-106.

¹⁸ Nel dizionario, il periodo delle Sei Dinastie viene indicato come compreso tra i secoli II e VI (Cfr. W.A.C.H. DOBSON, *A Dictionary...*, *op. cit.*, p. 9). Come avremo modo di vedere, questa datazione verrà successivamente modificata.

¹⁹ W.A.C.H. DOBSON, *A Dictionary...*, *op. cit.*, pp. 7-8.

A differenza di quanto era avvenuto nell'analisi delle lingue arcaica e Han, per le quali Dobson aveva preliminarmente fornito dettagliate descrizioni grammaticali, documentando, in tal modo, con sistematicità le varie fasi in cui esse si articolavano nel sistema di periodizzazione da lui stesso proposto, sulla lingua delle Sei Dinastie egli non ha mai pubblicato studi specifici, prima del 1974. Così, mentre per i periodi precedenti Dobson ha fornito, di volta in volta, negli studi relativi ad ogni singola fase, chiare indicazioni circa le fonti impiegate, per il periodo delle Sei Dinastie, non essendovi studi preliminari a cui fare riferimento, siamo privi di indicazioni precise. Nemmeno le fonti utilizzate per la compilazione del dizionario vengono indicate esplicitamente, anche se possono comunque venire facilmente desunte dagli esempi ivi inseriti: per il periodo delle Sei Dinastie, si tratta, in prevalenza, dello *Hou Han shu*, del *San guo zhi* e dello *Shi shuo xin yu*.

Dopo la pubblicazione del dizionario, Dobson decise di approfondire le sue ricerche sulla lingua del periodo delle Sei Dinastie. Fu allora che progettò la compilazione di un volume supplementare al dizionario che fosse specificamente dedicato a quel periodo. Nel 1976 presentò al XXXth International Congress of Human Sciences in Asia and North Africa di Città del Messico una prima sintesi dei risultati ottenuti. Questa relazione, il suo primo lavoro esclusivamente dedicato alla lingua del periodo delle Sei Dinastie, fu pubblicata solo nel 1982, poco dopo la sua morte²⁰.

Due sono i punti salienti evidenziati in quell'occasione da Dobson: il primo riguarda la periodizzazione della lingua delle Sei Dinastie, che si configura, per la prima volta, articolata in cinque fasi distinte, ognuna corrispondente, grosso modo, ad un secolo; per ogni fase vennero indicate un certo numero di opere e di autori a cui fare riferimento. Il secondo punto riguarda, invece, la descrizione di un fenomeno linguistico che, sviluppatosi gradualmente, raggiunse il suo apice negli ultimi secoli del periodo: il sorgere di una classe particolare di ausiliari impiegati in combinazione con i numerali per quantificare l'elemento a cui si riferiscono. Questi elementi, definiti da Dobson «enumerating auxiliaries», corrispondono ai più familiari «classificatori» propri della lingua cinese moderna, e prefigurano, a livello sintattico, quella che sarà la loro costruzione standard nel cinese moderno, vale a dire: numerale / ausiliare / sostantivo (in luogo della costruzione: sostantivo / numerale / ausiliare, tipica del

²⁰ W.A.C.H. DOBSON, *Towards a historical grammar of Classical Chinese. The Medieval shift*, op. cit.

periodo arcaico). In totale, Dobson individuò 102 di questi ausiliari.

Qualche anno più tardi, era pronto per la pubblicazione un saggio specificatamente dedicato a questo fenomeno: *The revolution in enumeration and quantification in the development of the Chinese language*, nel quale Dobson esaminava, in modo assai più particolareggiato di quanto avesse potuto fare nel suo intervento del 1976, la tipologia di questi ausiliari: ne descrisse la graduale evoluzione sintattica verso la posizione pre-sostantivale ed introdusse la novità assoluta degli ausiliari verbali, anch'essi prefiguranti la costruzione tipica del cinese moderno: verbo / numerale / ausiliare (in luogo della costruzione: numerale / verbo, tipica del periodo arcaico). Si tratta del lavoro di Dobson più consistente sulla lingua delle Sei Dinastie. Esso è in corso di pubblicazione nella rivista «East and West»²¹.

Nel novembre 1981, pochi mesi prima della sua morte, Dobson aveva concluso la stesura provvisoria dell'introduzione al volume supplementare relativo alle Sei Dinastie. Tre sono le principali novità di ordine linguistico evidenziate, tutte prefiguranti costruzioni attive nella lingua moderna: a) il fiorire rigoglioso degli ausiliari di cui già si è detto (per un totale di circa 300 su 350 nuove particelle individuate per l'intero periodo) ed il cambiamento sintattico da essi prodotto rispetto al periodo arcaico; b) la nascita di una nuova costruzione, in cui il complemento oggetto, introdotto da una particella specifica, viene anticipato prima del verbo (come avviene in cinese moderno con la particella *ba*); c) la nascita del cosiddetto complemento direzionale, che si ha quando dei verbi ausiliari specifici (ad esempio, *qu* o *lai*) vengono aggiunti a verbi generici di movimento per indicare con maggiore precisione la direzione dell'azione. Le cinque fasi in cui era stato precedentemente suddiviso il periodo vennero mantenute, mentre le fonti di riferimento ad ogni singola fase vennero datate e sistematizzate *ex novo*²².

Pochi mesi dopo Dobson moriva. Il volume supplementare al dizionario restò, purtroppo, solo alla fase di progetto. L'articolo sulla quantificazione dei sostantivi e dei verbi e l'introduzione del 1981, unitamente ai dati contenuti nel dizionario e nella relazione del 1976, contribuiscono comunque a fornire un quadro piuttosto chiaro, anche se inevitabilmente incompleto, del cinese delle Sei Dinastie nel sistema descrittivo di Dobson ed integrano, in modo assai detta-

²¹ W.A.C.H. DOBSON, *The revolution in enumeration and quantification...*, *op. cit.*

²² Per maggiori dettagli, si veda W.A.C.H. DOBSON, *Introduction to A Supplementary Volume...*, *op. cit.*

gliato, il sistema di periodizzazione della lingua cinese classica da lui stesso proposto. Data la loro importanza e, soprattutto, per non lasciare quel progetto ancor più irrealizzato di quanto in realtà non fosse, abbiamo deciso di rendere pubblici quei documenti.